



# Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE  
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO

NUMERO

**06**

GIUGNO 2018

# I compiti, le sfide e il modo di agire del nuovo consiglio dell'UP



a cura di  
**DON  
LUCIANO  
BIANCHI**

La nostra Unità Pastorale della Trasfigurazione del Signore è stata costituita nell'ottobre del 2016 dal Vescovo Luciano Monari. Le quattro parrocchie che la compongono (Ome, Padergnone, Rodengo, Saiano), anche se con un po' di fatica, cercano di fare un cammino unitario. Nel prossimo autunno le attende una tappa importante: la formazione del Consiglio dell'Unità Pastorale. Che cos'è? È l'organismo rappresentativo delle componenti ecclesiali, che vivono e operano nella nostra Unità pastorale. A che serve il Consiglio dell'Unità Pastorale? Serve per elaborare un progetto comune e condiviso, che abbia di mora un'apertura missionaria delle nostre comunità. Quando si parla di apertura missionaria si intende un'alternativa alle chiusure, alla stanchezza e all'immobilismo in cui sono tentate di cadere le nostre comunità cristiane. Nasce subito un'obiezione: Ma ci sono già i Consigli Pastorali Parrocchiali (più o meno efficienti).

Non si sta creando un doppione inutile, che anziché snellire e alleggerire la vita pastorale, la appesantisce ancora di più? Il pericolo è reale e dobbiamo far di tutto per evitarlo. Infatti è difficile seguire e dare vitalità ai gruppi, attività e iniziative presenti nelle nostre parrocchie. Però sussiste il problema di camminare insieme, tendendo verso una meta comune. Occorre un coordinamento pastorale. Pur nel rispetto della fisionomia peculiare e delle tradizioni religiose di ogni comunità, si rende sempre più necessario lavorare in un clima di fraternità, compiendo alcune scelte, che devono qualificare il nostro essere Chiesa. È quindi importante che ci si incontri tra i preti e i rappresentanti dei laici delle 4 parrocchie perché, ascoltando la Parola di Dio e sotto la guida dello Spirito Santo, si cerchino insieme le risposte alle sfide più urgenti. Faccio solo alcune possibili esemplificazioni.

- Nelle nostre parrocchie ogni giorno siamo a contatto con situazioni familiari difficili, con problemi legati al lavoro e all'occupazione, con una realtà socio-assistenziale sempre più complessa. Non possiamo chiudere gli occhi e fingere di non vedere. Che linee di azioni possiamo suggerire per farci carico di quanto si vive nel nostro territorio?

- Sono presenti e attive varie associazioni laiche che coinvolgono un consistente numero di volontari. Non è bene camminare su binari paralleli ed ignorarsi a vicenda...
- Un campo di azione, che la Chiesa bresciana ha sempre privilegiato, è quello della formazione dei ragazzi e dei giovani. Sarebbe opportuno che si stabilisse una linea di collaborazione con le agenzie educative che hanno a cuore il bene delle nuove generazioni... L'elenco delle sfide da affrontare può andare avanti all'infinito. toccherà al futuro Consiglio dell'Unità Pastorale evidenziare un progetto di azione comunitaria e fare le scelte che si riterranno prioritarie. Per ora basta da parte mia l'appello affinché non manchino in ogni parrocchia alcuni elementi disponibili a formare questo Consiglio e a incontrarsi con spirito di servizio e con umiltà.

# Il cammino dei vari gruppi di coordinamento delle 4 parrocchie lungo questi anni



a cura di  
**DON  
DUILIO**

Mi piace iniziare pensando a don Gigi Gaia che animava periodicamente gli incontri tra i sacerdoti delle 4 parrocchie: lui, don Angelo per Saiano, don Simone per Rodengo e don Duilio per Padergnone. Ci si ritrovava periodicamente per coordinare le attività già presenti, ma soprattutto per prepararsi al cammino futuro della "nuova Unità pastorale" di cui si parlava già da anni. Da questi incontri è nata una positiva interazione e familiarità dei sacerdoti, che poi è continuata con don Luciano, don Benedetto e gli altri sacerdoti presenti nelle parrocchie: il clima di amicizia tra loro, pur nella diversità delle loro personalità, è da sempre il terreno più fecondo per la collaborazione delle varie comunità. Poi si comincia: il tutto nasce con l'esperimtare una collaborazione tra i catechisti delle comunità: si era scelto come modalità di far incontrare i catechisti per gruppi di età (quelli

di 2° elementare, quelli di 3°...) e da lì è cresciuta una rete di conoscenza e di collaborazione; poi sono nati gli incontri periodici dei 4 consigli pastorali, e poi altre esperienze. Certo il primo gruppo inter-parrocchiale è stato "Fuoco e vento": da un'intuizione iniziale partita da alcuni giovani si è poi passati ai concerti annuali nella prossimità della festa di Pentecoste e poi al servizio prezioso che il gruppo sta portando avanti. Cominciava a crescere l'intenzione di dar vita al coordinamento delle 4 caritas in un'unica Caritas di U. P. per dare all'UP un volto di servizio alla povertà, si è poi arrivati all'organizzazione del Centro di ascolto, alle domeniche della carità; iniziava in modo rinnovato l'esperienza del Lievito come giornale che avrebbe raccolto i 4 giornalini delle parrocchie; continuava il servizio di raccordo nella Scuola materna che in questi anni ha attraversato momenti problematici, ma che ha saputo tenere la direzione giusta. Basta questo per percepire la vitalità del cammino, che superava una volontà di isolamento campanilistico, e veniva animato da un desiderio fattivo di comunione: ecco allora la nascita dell'UPO per coordinare il servizio dei 4 oratori, la decisione di animare incontri di formazione per i 4 gruppi di catechisti, la scelta di dar

vita al Gruppo giovani UP che camminasse accanto all'UPO e avesse un'attenzione particolare per il mondo giovanile che spesso fugge all'attenzione delle comunità e che quindi richiede una capacità missionaria più intraprendente. Da qui la preziosità dell'arrivo di un sacerdote che si dedica in modo particolare alla pastorale ragazzi adolescenti e giovani. Cosa emerge da tutto questo fiorire di esperienze? Innanzitutto la bellezza del **fare comunione**, facendo interagire le diversità, senza per forza appiattirle in una omologazione sterile. Certo occorre pazienza perché spesso il lavoro è un'arte di ricamo, ma "il gioco vale la candela". Poi la **capacità di sperimentare**: questo permette di non lasciarsi intrappolare dalla necessità di trovare subito il modo giusto senza sbagliare mai, e permette di inventare in modo creativo esperienze che magari non sono mai state fatte. Al termine di un certo periodo di sperimentazione se ne fa la verifica e si vede come procedere. Penso che la creatività diventerà sempre più un fattore importante anche nella pastorale. Ancora l'**elasticità del tessuto delle comunità**, che si abituano a scenari diversi, a superare il "si è sempre fatto così" ritenuto un assoluto, a muoversi da una parrocchia all'altra, a un prete e all'altro... La volontà di trovare **linguaggi per parlare all'uomo/donna di oggi**: certe volte come cristiani corriamo il

rischio di voler dire delle cose bellissime in un linguaggio che risulta distante e polveroso. Nel Vangelo è possibile trovare non solo il “contenuto” di Gesù ma anche il Suo “modo innovativo” di comunicarlo. Il **curare la bellezza** del gesto comunicativo: qualcuno ha detto che la bellezza salverà il mondo, noi siamo stimolati almeno a curare al meglio gesti e parole (lo fanno anche quelli dei mezzi dello spettacolo, perché non dovremmo farlo anche noi?) La capacità di **darsi dei ruoli e compiti** nella diversità dei doni, dei carismi, delle attitudini, cercando di snellire il servizio nella libertà di sentirsi “inutili” e non cadendo nella logica del potere-proprietà dove io devo afferarmi. L'impegno a **misurarsi con la realtà**, soprattutto con quella più debole e nascosta. La Caritas e il suo servizio non è una delle tante esperienze, ma è una punta di iceberg che dice la qualità del nostro essere “chiesa dei poveri” come ci ricorda sempre qualcuno. È bello questo pullulare di vita! Certo in alcuni momenti possono esserci scontri o frizioni, ma “è meglio una chiesa ferita che una chiesa pallida e smunta” che adagio adagio diventa insignificante. Auguri a tutti per il cammino che ci aspetta. Wow!

Nel **2° libro di Samuele 6,12-23** si racconta un episodio della vita del re Davide che ci emoziona ancora: il re di Israele decide di spostare l'Arca dell'alleanza in un luogo più appropriato. Ma tale spostamento non può essere ridotto a un semplice trasloco: c'è di mezzo Dio e la Sua presenza. Ecco perché si forma un corteo, ecco perché si fanno i sacrifici, ecco perché lo stesso re danza seminudo con entusiasmo. Come sempre una voce maligna, quella di Mikal invidiosa figlia di Saul, è pronta a criticare e pettegolare.



Ma Davide subito sa reagire a questo gossip, dichiarando la sua volontà di rendere onore alla grandezza di Dio a questo gossip, dichiarando la sua volontà di rendere onore alla grandezza di Dio, anche a costo di uscire da una rigida ufficialità e di perdere il suo onore (sotto trovate il testo completo). Per Dio dice la Bibbia occorre essere disponibili a tutto, a mettersi in gioco con tutto se stessi.

In altri modi e in altri tempi lo stesso apostolo Paolo sottolinea lo stesso messaggio: lo fa con le sue battute fulminanti. La prima in **1° Corinti 9,16** “Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”. La seconda in **2° Corinti 5,13-14** “Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo

assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti”. Ancora una volta la Bibbia ci offre il modo migliore per capire quello che sta succedendo in mezzo a noi e alle nostre parrocchie e ci guida alla risposta davanti alle domande: “da dove nasce tutto questo parlare di unità pastorale?” e “perché mettere in moto questo cambiamento che spesso sta creando confusione e disagio?”.

Non possono ridursi a risposte tecnico-organizzative o a risposte che mettono in campo valori sublimi e spesso teorici; ma risposte che facciano sentire la vitalità di una esperienza. Davide e Paolo ci dicono che la sorgente del tutto sta nell'entusiasmo di annunciare il Vangelo, perché il Vangelo è talmente bello e grande che ci rende disposti a fare di tutto, anche le cose più strane, pur di poterlo annunciare. Il mondo oggi è cambiato: cambiato il suo orizzonte culturale, cambiato il suo linguaggio, cambiato il modo di stare delle persone tra di loro, cambiata la sensibilità in cui viene recepito il messaggio di fede. Perciò il cambiamento pastorale, compresa la nascita dell'Unità pastorale, non viene fuori da qualche meccanismo complicato capace di complicare quello che apparentemente sembrava funzionare così bene; ma nasce dall'entusiasmo di cristiani che tentano di trovare i modi per annunciare il Vangelo a questo mondo nuovo. Da una parte non teme i cambiamenti, dall'altra non insegue le facili chimere: cerca solo di “danzare il Vangelo” perché altri uomini e donne, che spesso lo hanno avvertito come qualcosa di lontano, di polveroso, di insignificante, lo possano ritrovare fresco, significativo, vitalizzante. Non possiamo imputare a coloro che sono lontani di essersi volontariamente allontanati, magari per superficialità o per comodità; spesso il Vangelo è stato ed è comunicato in modo stanco, rigido, teorico. Non possiamo imputare a coloro che sono vicini e freddini di accontentarsi di una formalità ipocrita; spesso il Vangelo è stato ed è raccontato in modo ripetitivo e alcune volte in un tono accusatorio contro il mondo ostile. Possiamo invece metterci tutti “nel corteo danzante del Vangelo”, spinti dall'amore di Cristo, senza nessuna vergogna. Certo, come per Davide, in alcuni momenti potremo essere più scoperti e indifesi anche nella nostra povertà (i cristiani non sono superuomini), ma l'entusiasmo di provare a raccontare in modo nuovo sarà sempre uno stimolo che ci fa crescere e che favorisce un migliore servizio al Vangelo e agli uomini di oggi. Tutti gli sforzi di realizzare questa unità pastorale (con tutti i progetti/esperienze annessi e connessi) si trasformano in un'onda (musicale) che ci aiuterà a diventare sempre di più il popolo che Dio sogna. Auguri a tutti.

eserciti e distribui a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mikal figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: “Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!”. Davide rispose a Mikal: “L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!”. Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte.

# Racconto delle varie piccole esperienze di missione che le 4 parrocchie hanno messo in atto



a cura di  
**MICHELE RIVA**

Una delle sfide più grandi che la Chiesa si trova oggi a vivere, consiste nel “lasciare le chiese e mettersi in strada”. In questi ultimi anni, le riflessioni all'interno della Commissione per l'Unità Pastorale ed i lavori di alcuni incontri dei Consigli Pastoral Parrocchiali ruotavano intorno a questa impegnativa affermazione. Anche i messaggi che Papa Francesco, in più occasioni, ci manda, vanno in questa direzione, ma, ogni volta, che i parroci ci presentavano delle proposte che cercassero di dare concretezza a questo messaggio, in noi scattavano timore, vergogna, una certa resistenza e la paura di non essere all'altezza, che ci portavano a desistere ed a rimandare.

Ci è servita un'approfondita e lunga riflessione sull'idea di missionarietà, non intesa come “portare il Vangelo a chi non lo conosce”, ma come “condividere con gli altri la

nostra Fede nel Vangelo”. Ci siamo piano piano avvicinati all'idea di “accoglienza” e di “servizio”; abbiamo capito l'importanza del “mescolarci” con gli altri per gustarne la grandezza e l'unicità; abbiamo intuito che l'incontro è tale solo se avviene attraverso la mediazione del nostro cuore.

Allora, ogni Consiglio Pastorale si è organizzato, proponendo esperienze diverse nell'organizzazione, ma uguali nello spirito di fondo. Qualcuno ha condiviso la propria testimonianza di Fede durante la recita del Rosario nelle famiglie; qualcuno ha preparato apericene lungo le vie dei quartieri nuovi; qualcuno ha accompagnato i sacerdoti nella benedizione delle famiglie, soprattutto di quelle appena trasferitesi; qualcuno, in alcune occasioni speciali, ha celebrato la Santa Messa nei cortili delle case. Superata la fatica iniziale, abbiamo vissuto con entusiasmo queste esperienze, che ci hanno permesso di crescere come gruppo; di riflettere e confrontarci sulla nostra Fede; di metterci in gioco come cristiani; di incontrare persone nuove; di farci conoscere; di crescere nel rapporto con i nostri sacerdoti con i quali abbiamo condiviso questa “avventura”; di maturare una

maggiore sicurezza con la quale scaldare il nostro cuore per continuare ad incontrare “il Vangelo... nell'altro!”.

Queste esperienze ci hanno permesso di rinfrescare la nostra fede: essa non è un bene da conservare in una “cassetta di sicurezza”, ma è un dono da offrire ... in dono! Da queste esperienze è emerso anche quanto sia importante la capacità di parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo: non si può continuare a ripetere le stesse formule imparate anni fa, ma è urgente confrontarsi con la nuova cultura. Missionarietà è anche imparare questa nuova lingua, fatta di gesti e di movimenti, di celebrazioni e di commenti; imparare una lingua nuova costa fatica, ma è l'unico modo per superare la tentazione di nascondersi dietro alla convinzione che “abbiamo fatto sempre così”.

# La giusta rotta



a cura di  
**STEFANIA  
BELUSSI**

“ Non vi è un solo raccolto  
per il cuore: il seme dell'amore deve  
essere riseminato senza posa ”

A. M. LINDBERGH

**I**l ricordo è ancora vivo e limpido in me. Quella sera all'uscita della chiesa io ed altri amici, facenti parte della Commissione per l'UP, abbiamo consegnato un piccolo sacchetto contenente dei semi e riportante la frase scritta qui sopra. L'occasione che stavamo celebrando era una delle S. Messe dell'unità pastorale che in questi anni abbiamo iniziato a vivere. A chi mi ha chiesto di raccontare cosa significhi fare parte di questa Commissione e come io abbia vissuto questo impegno fino ad oggi, voglio dire che parte tutto da lì: dal cuore, dal seme e dalla voglia di riseminare senza stancarsi mai. Il cuore è il mio e quello degli altri compagni di avventura che, scelti dai rispettivi Consigli Pastorali, hanno iniziato a navigare il vasto mare dell'Unità Pastorale. Il seme dell'amore è lo Spirito che in ogni momento ha animato e rianimato il nostro impegno e la nostra voglia di fare. All'inizio il mare dell'UP era davvero un mare sconosciuto, caratterizzato da acque agitate e tante piccole zattere che in qualche modo cercavano di stare a galla. Eravamo noi quelli: chiamati a far parte di questo gruppo di lavoro, pronti a salpare per una meta nota, ma con una rotta ancora da definire.

La cosa più importante all'inizio è stata la necessità di conoscerci, di entrare in confidenza, di capire cosa ognuno di noi potesse donare alla Commissione. Eravamo così diversi: c'ero io, la più giovane, impegnata sul fronte ACR; c'era poi chi seguiva un gruppo di genitori, c'era chi si occupava di sport, c'era chi si prendeva cura di un gruppo di adolescenti, chi impegnato in Azione Cattolica, chi era catechista e non solo. Arrivavamo da porti ed esperienze di-

verse, alcune facce le avevi già viste; qualcuno proprio non lo conoscevi. Conoscersi e far sì che quelle piccole zattere alla deriva potessero unirsi per formare un grande veliero è stato il primo passo da compiere per poter iniziare a creare qualcosa di funzionale all'Unità Pastorale. Ma un veliero senza bussola, come trova la rotta? Qui entrano in gioco le figure dei nostri sacerdoti: la loro presenza è stata preziosa per indirizzarci nel lavoro da svolgere, per aprirci la mente su quale rotta dovessimo seguire, per indicarci le boe all'orizzonte da raggiungere. Ripenso ai tanti incontri fatti con un sorriso e ricordo come, navigando insieme, ci siamo confrontati, scontrati, ci siamo fermati per lunghe ore a pensare, ci siamo mossi nel silenzio, ci siamo confortati quando qualcuno voleva lasciare il gruppo di lavoro. Qualche compagno di avventura ha, alla fine dopo tanto impegno, abbandonato la nave, alcune delle nostre bussole sono cambiate per poter indicare luce ad altri in altre parrocchie; ma la nave della Commissione non si è fermata. E così abbiamo remato a lungo e dal nulla iniziale abbiamo dato vita a dei momenti che oggi tutte e quattro le nostre comunità riconoscono come appuntamenti fissi per la nostra UP: le Sante Messe Interparrocchiali, la presenza di uno slogan ed un'icona che indicano il cammino comune da seguire, le svariate attività che ci invitano ad uscire dalla nostra parrocchia e dai nostri oratori per incontrare anche chi è fuori (la famosa Chiesa in uscita come Papa Francesco ci esorta ad essere), i sabati del 4Ever dedicati ai ragazzi delle medie; e tante altre iniziative. Lavorare insieme per costruire la realtà dell'Unità Pastorale non è stato e non è un navigare un mare calmo e tranquillo: eravamo e siamo chiamati a fare qualcosa senza che nessuno ci abbia mai dato in mano il libretto delle istruzioni. Ma il bello di questa esperienza è davvero racchiuso lì: nelle idee che ci scambiamo, nei voli pindarici che spesso facciamo, nei progetti che cerchiamo di realizzare, nei documenti che studiamo, nelle persone che abbiamo incontrato e ascoltato perché ci aiutassero a fare luce su queste nuove realtà che si stanno formando nella nostra chiesa bresciana. Oggi, dopo anni di cammino, tante riunioni, tante celebrazioni ed incontri; posso dire che il nostro veliero è più resistente che mai alle intemperie e alle grandi onde. La rotta si è delineata nel tempo e la prima boa è stata raggiunta con successo il giorno in cui la nostra Unità Pastorale è stata costituita dal nostro Vescovo. Noi siamo diventati abili marinai, io sono cresciuta e ho abbandonato il salvagente.

Grazie alle persone che hanno condiviso con me questo percorso, ho imparato a nuotare da sola, ho imparato quando è meglio ammainare la vela e quando invece val la pena di issarla per sfruttare il buon vento. Forse altri al nostro posto avrebbero percorso rotte diverse e raggiunto altre boe e altri lidi, ma lo Spirito ha messo noi in quel mare e noi abbiamo dato davvero ciò che di meglio potevamo offrire, lasciandoci sempre guidare dalla Stella Polare.

Credetemi, non poche volte abbiamo alzato gli occhi al Cielo per vedere che fosse sempre lì, pronta a brillare sulle nostre teste e ad indicarci la corrente migliore da navigare.

# Come la tradizione è fonte di stimoli per la pastorale di oggi



a cura di  
**DOM  
BENEDETTO**

**N**ell'ultimo incontro della Commissione dell'Unità Pastorale, mi è stata affidata questa traccia da sviluppare per un articolo su Lievito; non nascondo un pò di imbarazzo nel trattare questo tema ed altrettanto essendo membro della Commissione Diocesana per la Liturgia non posso sottrarmi a questo compito, per cui bando alle scuse e cerchiamo in breve (non basta l'intera rivista per trattare questo tema) di dare un piccolo spunto per riscoprire la bellezza della Tradizione Liturgica e Pastorale.

Oramai da anni le nostre liturgie moderne peccano di un difetto letale. Questo è legato ad una concezione falsata del cosiddetto "popolo", questa categoria astratta e mai compresa da un ceto clericale che al popolo non appartiene, un concetto a cui è stata sacrificata la tradizione liturgica e musicale della Chiesa Cattolica. Con l'intenzione di fargli un piacere (al popolo). Un piacere che, in onestà, non è stato mai richiesto.

Si è cercato di semplificare il più possibile, di banalizzare spesso, per far partecipare il "popolo". Ma questa semplificazione si è spesso accompagnata ad una ricalibrazione dei linguaggi liturgici in senso intellettualistico, come se per salvarsi sia necessario trasformare tutti in pseudo intellettuali a cui inculcare concetti profondi della teologia.

Si è pensato che facendo "capire" la liturgia al "popolo" (vedi la questione del latino) avrebbe fatto riempire di nuovo le chiese, ma così non è stato. Si è chiesto al "popolo" un tipo di partecipazione intellettuale che non gli è propria per cultura, educazione, capacità. Ognuno riceve a modo di recipiente, dicevano i greci, questo è un fatto che non deve farci piacere o dispiacere, si deve semplicemente accettare.

L'obiettivo vero doveva essere quello di innalzare il "popolo" alle ricchezze della liturgia, non di abbassare la stessa a livelli di banalità impressionante che non coincidono con i veri valori della gente semplice). Se volete capire il "popolo" (nel senso deteriorato) guardate i programmi televisivi che hanno più successo, la Tv trash, isole dei famosi, grandi fratelli...ecco perché la liturgia avrebbe dovuto distaccarsi dal chiacchiericcio corrente, dalle mode culturali.

Badate: questa non è una svalutazione del "popolo", è solo una visione bene informata.

Bene informata per un motivo ben preciso, perché dal popolo, quello concreto e non astratto e che quindi non bisogna virgolettare, veniamo tutti. Tanti grandi uomini e tante magnifiche donne sono venuti dagli strati più bassi della popolazione e hanno avuto la capacità di elevarsi in tanti campi. Le loro origini popolari gli hanno dato concretezza, senso profondo della vita; lo studio e l'applicazione speculativa hanno fatto il resto. Ma a coloro del popolo a cui non è stata data questa possibilità o che non sono stati chiamati ad una vocazione intellettuale, artistica o culturale, non bisogna chiedere di più di quello che possono dare. Ecco perché la devozione popolare, che risponde meglio ad una religiosità che si confà al popolo, era così sviluppata prima. Ma essa perde il suo cardine quando è disgiunta dalla liturgia, che ha il posto centrale. Il soggetto prende senso quando agganciato all'oggettivo. Oggi, si è devotionalizzata la liturgia che quindi è stata svuotata dall'interno. Ma il devotionalismo soggettivo senza il liturgico oggettivo perde senso.

Eppure, per "avvicinarsi" alla gente, si fanno Messe dove il prete parla e straparla in lungo e largo come fossero comizi, spostando il centro dell'attenzione su di lui piuttosto che sull'azione liturgica. Si è depotenziato il mistero per riempire il rito di mera razionalità intellettualistica, di canti "comprensibili", di funzionalità.

Ma molto di quel popolo percepisce in altro modo, può essere edificato o diseducato da musiche, immagini, gesti. Fermatevi fuori una chiesa e chiedete alla gente dopo una Messa cosa dicevano le letture, quale era il ritornello del salmo, cosa aveva detto il prete nell'omelia...

io non credo che la percentuale di quelli che ricordano qualcosa sia alta. Ma questo tesoro scritturistico non andrebbe perduto se accompagnato da linguaggi alti che la tradizione ci aveva tramandato.

Pensiamo genericamente ai nostri genitori, che erano buone persone del popolo. La loro fede si innalzava alla bellezza di Dio che si manifesta nello stile soave delle preghiere liturgiche, nei gesti solenni del sacerdote, nel sacro silenzio, nelle immagini *Biblia pauperum*, nella grande musica sacra. Con la grazia di Dio, apprezzavano il dono della bellezza che la Chiesa per secoli ha continuato a diffondere sentendo orrore per il chiacchiericcio e l'approssimazione che troppo deturpano oramai i sacri riti.

Scriveva il Santo Padre Benedetto XVI: al nr 35 dell'Esortazione Sacramentum Caritatis: «Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifugge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. [...]

La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. [...] La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria».

La bellezza di Cristo si riflette soprattutto nei santi e nei cristiani fedeli di ogni epoca, ma non bisogna per questo dimenticare o sottostimare il valore spirituale delle opere d'arte che la fede cristiana ha saputo produrre per metterle a servizio del culto divino. La bellezza della liturgia si manifesta concretamente attraverso oggetti materiali e gesti corporei, di cui l'uomo – unità di anima e di corpo – ha bisogno per elevarsi alle realtà invisibili e rafforzarsi nella fede. Il Concilio di Trento ha insegnato: «La natura umana è tale che non può facilmente elevarsi alla meditazione delle cose divine senza aiuti esterni: per questa ragione la Chiesa, come pia madre, ha stabilito alcuni riti [...] per rendere più evidente la maestà di un sacrificio così grande [l'Eucaristia] e introdurre le menti dei fedeli, con questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle sublimi realtà nascoste in questo sacrificio» (DS 1746).

L'arte sacra, le sacre vesti e suppellettili, l'architettura sacra: tutto deve concorrere a far consolidare il senso di maestà e di bellezza, a far trasparire la «nobile semplicità» (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 34) della liturgia cristiana, che è liturgia della vera Bellezza.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II ha ricordato l'episodio evangelico dell'unzione di Betania, per rispondere alla

possibile obiezione sulla bellezza delle chiese e degli oggetti destinati al culto, che potrebbero risultare fuori luogo se posti di fronte alla grande massa dei poveri della terra. Egli ha scritto: «Una donna [...] versa sul capo di Gesù un vasetto di profumo prezioso, provocando nei discepoli – in particolare in Giuda (cf. Mt 26,8; Mc 14,4; Gv 12,4) – una reazione di protesta, come se tale gesto, in considerazione delle esigenze dei poveri, costituisse uno “spreco” intollerabile. Ma la valutazione di Gesù è ben diversa. Senza nulla togliere al dovere della carità verso gli indigenti, ai quali i discepoli si dovranno sempre dedicare [...], Egli guarda all'evento imminente della sua morte e della sua sepoltura, e apprezza l'unzione che gli è stata praticata quale anticipazione di quell'onore di cui il suo corpo continuerà ad essere degno anche dopo la morte, indissolubilmente legato com'è al mistero della sua persona» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 47).

E ha concluso: «Come la donna dell'unzione di Betania, la Chiesa non ha temuto di “sprecare”, investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al *dono incommensurabile dell'Eucaristia*. [...] Sull'onda di questo elevato senso del mistero, si comprende come la fede della Chiesa nel Mistero eucaristico si sia espressa nella storia non solo attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche *attraverso una serie di espressioni esterne*, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato. [...] Su questa base si è sviluppato anche *un ricco patrimonio di arte*. L'architettura, la scultura, la pittura, la musica, lasciandosi orientare dal mistero cristiano, hanno trovato nell'Eucaristia, direttamente o indirettamente, un motivo di grande ispirazione» (*ibid.*, nn. 48-49).

È necessario perciò avere tutte le attenzioni e le cure possibili perché la dignità della liturgia risplenda sin nei minimi dettagli nella forma della vera bellezza. Bisogna ricordare che anche quei santi che hanno vissuto la povertà con particolare impegno ascetico, hanno sempre desiderato che gli oggetti più belli e preziosi fossero destinati al culto divino. Menzioniamo qui un solo esempio, quello del Santo Curato d'Ars: «Don Vianney aveva subito amato quella vecchia chiesa [di Ars] come la casa paterna. Per abbellirla iniziò dal principale, cioè dall'altare, centro e ragione d'essere di tutto il santuario. Per rispetto all'Eucaristia, volle quello che di più bello era possibile avere. [...] Quindi aumentò il *guardaroba del buon Dio*, come diceva lui, nel suo linguaggio colorito e immaginoso. Visitò a Lione i negozi di ricamo, di oreficeria, e vi acquistò ciò che vi trovava di più prezioso. “Nei dintorni, confidavano i suoi fornitori meravigliati, c'è un piccolo Curato, magro, malmesso, che ha l'aria di non averne mai neanche uno in tasca e che, per la sua chiesa, vuol sempre ciò che c'è di meglio!”» (F. Trochu, *Il Curato d'Ars*, Marietti, Torino 1964, p. 173).

# Suor Chiara Stella, 25 anni con Dio

a cura del nipote  
**FEDERICO CORTESI**

**L**unedì 9 aprile ad Assisi nella Messa della mattina si è ricordato il 25° anniversario di professione religiosa di Suor Chiara Stella.

Un nutrito gruppo di Ome, circa un centinaio di persone giunte con due pullman, ha partecipato alla celebrazione con la propria compaesana e nella mattina ha vissuto con lei un momento di fraternità e convivialità. Suor Stella dal canto suo non ha nascosto la felicità e anche qualche lacrima di commozione davanti ai parenti e agli amici; pur in tanti, li ha voluti salutare ad uno ad uno, almeno per un breve scambio di battute. Il tempo è stato poco, è sempre poco quando si sta con lei, ma con la semplicità e il sorriso raggianti suoi caratteristici ha saputo incontrare veramente ognuna delle persone presenti quel giorno.



Suor Chiara con la mamma.

## SUOR CHIARA STELLA SCRIVE:

*Grazie di cuore a tutti!  
È stato davvero un giorno speciale di tanta gioia... e anche di tanta commozione. Da parte mia continuo, ogni giorno a portarvi nella preghiera, affidando alla potente intercessione di S. Chiara, soprattutto le situazioni di sofferenza, di prova e di malattia. Gesù visiti ciascuno e tutti con la sua compassione, con la sua tenerezza e con il suo infinito amore! Ancora grazie di cuore!*

*In Gesù Risorto, Suor Chiara Stella*

a cura di  
**VALENTINA GALLIA**

**S**uor Chiara Stella è certamente un raro esempio di fede portata ai suoi livelli più alti. Un unicum che, al giorno d'oggi, rende ancora più speciale la sua vocazione. Tra le varie tragedie ed i media che dipingono la religione come vessillo di estremismi e fanatismo, spesso le persone si fanno un'idea sbagliata di chi crede in qualcosa o Qualcuno di superiore.

Fortunatamente, però, la comunità di Ome apprezza ancora il coraggio di una donna che, 25 anni fa, fece una scelta definitiva e fondamentale: prendere i voti e dedicare tutta la sua esistenza alla preghiera, senza poter uscire dal proprio convento. Così noi, un gruppetto di neanche 40 persone, ci radunammo sotto al campanile della nostra bella chiesa, in piazza, sferzati da dei caldi e rassicuranti raggi solari che presagivano un buon viaggio. Valigie e borse nel bagagliaio; lo stretto necessario appresso e via, insieme a parenti, conoscenti, facce pressoché ignote e ovviamente a don Luciano, vigile guida spirituale.

Arrivato ad Assisi potemmo visitare un po' la città con i luoghi di preghiera caratteristici di Assisi. Il giorno seguente, alle 5 e mezza del mattino suonò la sveglia, facemmo colazione, per poi spostarci tutti velocemente nella Cappelletta della Basilica di Santa Chiara dove ci ritrovammo insieme ad altre 150 persone tra amici e parenti della suora, ansiosi di vedere il volto amico della suora, orgoglio del nostro piccolo paese. La celebrazione fu semplice, ma solenne allo stesso tempo. In particolare il canto delle clarisse fu sublime; voci pulite ed aggraziate che resero la funzione coinvolgente e commovente. Nelle ore seguenti ogni singolo partecipante poté vedere Suor Stella e congratularsi con lei, ma anche parlarle dei propri problemi o cercare anche solo un suo sorriso: ognuno ha la sua personale esperienza, ma certamente tutti concordano su quanto lei sia speciale, oggi e sempre. Non ci fu molto tempo per la foto di gruppo; né per ammirare con calma l'anacronistica bellezza di Assisi. Tuttavia, anche un solo minuto passato con la suora fu abbastanza per ripagare le fatiche del viaggio perché, tornando ad Ome, si poteva percepire un'aura di unità che legava tutti i partecipanti. Suor Chiara Stella, comunque, non ha unito soltanto un gruppo di devoti; ha dato e continua a dare aria fresca all'intera comunità cattolica del nostro paese.

# Tremolada sceglie la squadra



a cura di  
**DON  
ADRIANO  
BIANCHI**

“ Il consigliare è uno dei modi di comunicare della Chiesa grazie al quale essa tende ad essere se stessa, cioè a mantenersi unita, a crescere nella santità, a dialogare con tutte le culture e a rimanere fedele al deposito originario”. Parola del vescovo Tremolada in un recente intervento ai Consigli diocesani sul compito del “consigliare nella Chiesa”. Mercoledì scorso, poi, l’annuncio dei nuovi vicari episcopali. Provo a leggere in filigrana i due eventi. Certe parole, infatti, alla luce dei fatti si chiariscono meglio di tante interpretazioni successive. Oggi che stanno davanti a noi i volti di coloro che Tremolada ha scelto come vicari e membri del Consiglio episcopale e delle nomine per il governo della Chiesa bresciana ci potremmo chiedere perché proprio loro e non altri. “Lo scopo del consigliare – ha detto il Vescovo – è fornire il proprio contributo in vista di un agire che mira a raggiungere un obiettivo in funzione di una decisione. Questo avviene mettendo in ordine i pensieri, favorendo unità, confrontandosi con umiltà e mitezza, aiutando a superare l’impulsività, raccogliendo le idee verso una sintesi”. Ecco il primo dato. I nuovi vicari non sono “volti conosciuti al grande pubblico”.

Sono tutti parroci, pastori in cura d’anime. Preti abituati a stare accanto alle persone; gente che ha condiviso ritmi e tempi della vita delle proprie comunità, e che, magari anche attraverso progetti e iniziative particolari, hanno intrapreso percorsi a tratti inediti per dire in modo nuovo la gioia del Vangelo nel proprio territorio. Paradossalmente non è stata chiesta loro una competenza specifica o di settore, ma in primis la passione pastorale e missionaria da mettere in gioco con umiltà in comunione col Vescovo nella guida della diocesi. Come concretamente dovranno consigliare? Il Vescovo afferma anzitutto che è necessario riconoscere l’importanza della decisione. “Decidere – ha sottolineato – significa agire in modo ragionevole, cioè giungere ad operare avendo messo in campo tutta l’energia della propria intelligenza in vista del bene proprio e di tutti e in totale obbedienza a Dio.” [...] Lo stile della sinodalità che il Vescovo ha richiamato

anche in occasione della loro nomina imprime a tutta la nostra Chiesa, e non solo ai vicari, il rispetto del “processo del ben consigliare che – come diceva San Tommaso – implica due cose: la capacità di consigliare bene in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la docilità di coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato”. Ciò pone l’accento su un agire ecclesiale che chiama in causa il protagonismo dello Spirito Santo più che l’acutezza delle strategie e delle attitudini personali. “È il dono dello Spirito Santo – riprende il Vescovo – che, quando siamo chiamati a confrontarci con decisioni ardue e ci sembra di annegare in un mare di buoni consigli, diversi l’uno dall’altro, se è avvenuta una ragionevole indagine e un ragionevole ascolto, interviene, calma l’ansietà e permette di decidere in pace”. Potrebbe essere anche questo l’augurio che facciamo ai nuovi vicari. Non sarà facile per loro governare 473 parrocchie, oltre 700 preti, più di un milione di abitanti in un territorio vasto e ricco di sfide come quello bresciano. La sua complessità trova, infine, nei vicari territoriali forse la novità più importante. Un compito che dovrà trovare una fisionomia precisa. Fatte le nomine ora la strada è aperta. Con simpatia e gratitudine salutiamo chi ha retto questo ministero non facile fino ad oggi, in particolare mons. Mascher e mons. Polvara, e preghiamo per chi l’ha assunto. In fondo ci sta a cuore che il volto della Chiesa corrisponda il più possibile a quello del suo Signore..



**DON DANIELE FAITA** già vicario della zona “24” suburbana II (Gussago) con le parrocchie di Cellatica, Civine, Gussago, Ome, Padergnone, Rodengo, Ronco di Gussago, Saiano, Sale di Gussago, ora è stato nominato vicario territoriale della zona IV, quella della città di Brescia e dell’hinterland comprendente le seguenti zone pastorali: XXIII – Suburbana I (Concesio), XXIV – Suburbana II (Gussago), XXV – Suburbana III (Travagliato), XXVI – Suburbana IV (Bagnolo Mella), XXVII – Suburbana V (Rezzato), XXVIII – Urbana Brescia Est, XXIX – Urbana Brescia Nord, XXX – Urbana Brescia Ovest, XXXI – Urbana Brescia Sud, XXXII – Urbana Brescia Centro Storico. Originario della parrocchia di Gussago, dove è nato l’8 marzo 1960, don Daniele viene ordinato sacerdote l’8 giugno 1985. La sua prima destinazione, come curato, è a Marcheno, dove resta dal 1985 al 1992. In quell’anno viene inviato, sempre come curato, a Castegnato, dove resta a tempo pieno per sei anni, sino al 1998 e sino al 2002 come curato festivo, essendo stato chiamato nel 1998 in Seminario minore come direttore spirituale del Minore (1998-2011). Nel 2010 viene nominato parroco di Cellatica. In seguito a questa nuova nomina, entro il mese di giugno, il vescovo nominerà il sacerdote che dovrà sostituirlo nella parrocchia di Cellatica in modo che possa pienamente dedicarsi al nuovo incarico ricevuto per il quale, naturalmente, tutta la nostra Unità Pastorale gli fa pervenire i più sentiti auguri di buon lavoro.

# Ciao Sara, il tuo sorriso sarà sempre con noi

a cura dei  
**RAGAZZI DI 3<sup>A</sup> D**

Come redazione di Lievito abbiamo chiesto ai ragazzi della classe 3<sup>a</sup> D della scuola media Benedetto da Norcia un pensiero per ricordare ancora una volta la loro compagna Sara Gatti, una ragazza amata e ben voluta da tutti, strappata alla vita troppo presto da un destino beffardo.

“Carissimi genitori, Sara ha lasciato un segno indelebile nelle nostre menti e nei nostri cuori e la ricorderemo per tutte le bellissime emozioni che ci ha fatto vivere. Era una persona solare anche nelle occasioni più negative. In quest’ultimo anno di scuola media era determinata nel migliorare il suo andamento scolastico per raggiungere i suoi obiettivi. Amava i suoi cari e attraverso le sue parole abbiamo conosciuto suo fratello Marco, un bambino simpatico e pieno di allegria che Sara ha sempre voluto proteggere ed aiutare a crescere. Abbiamo conosciuto anche voi genitori che l’avete costantemente appoggiata nelle sue decisioni, donandole sempre un amore infinito. Insieme alle sue amiche e ai suoi compagni di classe Sara era sempre disponibile nell’ascoltare e nell’esprimere le proprie opinioni, dubbi e sensazioni.

Le piaceva stare in ottima compagnia e fare shopping online. Il sabato sera adorava restare a casa a guardare le sue serie Tv preferite e le mattine seguenti commentare con noi le novità degli episodi. Ma Sara era anche una ragazza sportiva, le piaceva andare a correre e tenersi in forma, senza però rinunciare a qualche “golosità” insieme alle sue amiche. Il suo sorriso e la sua determinazione erano contagiosi e rimarranno per sempre nei nostri cuori”.

Con la consapevolezza che il ricordo di Sara continuerà a vivere nei cuori di tutti coloro che l’hanno conosciuta, apprezzata ed amata, vogliamo ringraziare gli amici di 3<sup>o</sup> D per queste belle parole scritte con il cuore ed indirizzate a mamma Rosalia e papà Mauro, a cui va anche tutta la nostra vicinanza e l’abbraccio dell’intera comunità parrocchiale di Rodengo Saiano.



# Processione del Corpus Domini



a cura della  
**CARITAS  
DELL'UP**

La processione del Corpus Domini, che si è svolta tra le vie di Ome mercoledì 30 maggio, dopo un momento di preghiera e di canti in chiesa, ha iniziato il suo breve percorso davanti a due sedie vuote. Ad un tratto, dinanzi agli occhi forse un poco meravigliati di tutti, una breve scena ha raccontato una voce; la voce di coloro che, ultimi e soli, faticano a trovare accoglienza. In quel silenzio lentamente l'Ostensorio si è spostato, si è avvicinato e si è appoggiato in mezzo a loro. Quel vuoto è diventato mano congiunta a ciotola per raccogliere il tempo dell'altro e una preghiera è diventata pensiero e canto: "Signore, grazie per il dono di Te. Tu vuoi stare con me, mi inviti a prenderti nelle mie mani, perché possa poi dalla mia bocca, assorbirti, entrare nelle mie vene e diventare una cosa sola." Poi il corteo, seguendo il coro di Fuoco e Vento e i volontari della Caritas, è giunto fino ad un letto bianco, lo spazio di coloro che han-

no smarrito il sogno nella malattia. E nuovamente l'Ostensorio, rallentando il nostro tempo, si è adagiato accanto, insegnandoci l'arte di superare giudizi e barriere. E così, passo dopo passo, davanti ad una lavagna impolverata di gesso condiviso con coloro che lontani da casa cercano una nuova speranza, o vicino ad un cumulo di bollette che sono segno tangibile di fatica per molti, o accanto ad un pacco che nasconde un dono per chi non ne possiede o ad una carrozzina che ricorda la solitudine di chi non può separarsene più, l'Ostensorio si è fermato, ha ascoltato, condiviso e pregato. Sono stati attimi intensi, attimi in cui il Corpo di Cristo con dolcezza e verità ha raccontato a tutti noi che quella è la strada per ascoltare veramente il battito del Suo cuore, che in quegli angoli a volte scorteschi o imbrattati Lui è presenza Viva, in un rapporto dinamico in cui Lui per primo si fa servitore, per farci toccare il suo amore e profumare così ogni nostra realtà. Nel silenzio dell'ultima sosta tutto è apparso più semplice e chiaro: Corpus Domini significa oggi ascoltare e poi rendere

viva, ancora, sempre, la Sua storia, la storia del Vangelo che è fatta di uomini veri, vicini, ultimi, lontani, ma tutti intimamente amati. E così, quando le luci si sono spente, le strade sono tornate deserte e il silenzio è sceso nuovamente tra le vie, ognuno di noi, in cuore, ha sentito che qualcosa di nuovo era nato o semplicemente aveva ritrovato la Sua Voce. Un profondo e commosso ringraziamento a don Duilio che, con coraggio e forte passione ha saputo intuire, ascoltare e animare una preghiera così vicina al nostro vivere quotidiano; un grazie sincero agli amici di Ome che, senza sbronzi e nel servizio gratuito hanno preparato con grande accoglienza il percorso. Come dice Papa Francesco: *"Il Corpus Domini ci insegna a diventare più accoglienti e disponibili verso quanti sono in cerca di comprensione, di aiuto, di incoraggiamento, e sono emarginati e soli. La presenza di Gesù vivo nell'Eucaristia è come una porta, una porta aperta tra il tempio e la strada, tra la fede e la storia, tra la città di Dio e la città dell'uomo"*.

## PROSSIME APERTURE

> sabato <b>9 GIUGNO</b>	> mercoledì <b>13 GIUGNO</b>	> sabato <b>23 GIUGNO</b>
> mercoledì <b>27 GIUGNO</b>	> sabato <b>7 LUGLIO</b>	> mercoledì <b>11 LUGLIO</b>
> sabato <b>21 LUGLIO</b>	> mercoledì <b>25 LUGLIO</b>	> sabato <b>8 SETTEMBRE</b>
> mercoledì <b>12 SETTEMBRE</b>	> sabato <b>22 SETTEMBRE</b>	> mercoledì <b>26 SETTEMBRE</b>

Per la consegna o ritiro abiti bisogna rivolgersi al centro di raccolta presso l'oratorio femminile di Gussago il giovedì pomeriggio.

# Calendario UP 2018

## LUGLIO

- MERCOLEDÌ 11**  
San Benedetto,  
fondatore  
dell'ordine benedettino

## SETTEMBRE

- DOMENICA 9**  
CPZ GIOVANI  
a Cellatica

## AGOSTO

- SABATO 4**  
Parco in Bianco  
f parcoinbiancoOME  
parcoinbianco@gmail.com
- DOMENICA 19**  
San Bernardo Tolomei,  
fondatore  
degli olivetani

## LEGENDA

- UNITÀ PASTORALE
- OME
- PADERGNONE
- RODENGO
- SAIANO



# Ordinazione di Dom Francis M.Kumi

**I**o Dom Francis M. Kumi, nato il 5 Novembre 1973 in Ghana.

Da bambino, amavo silenzio, stare da solo a pregare.

Cercavo una vita contemplativa. Dopo ho letto la vita di Sant'Antonio Abate e San Benedetto e ho deciso di entrare nel monastero per diventare Monaco.

Ho fatto esperienza con i monaci subracensi qualche mese nel mio paese e poi ritorno nella parrocchia come catechista a aiutare la parrocchia. Ho vissuto la vita normale con il mio lavoro di elettricista e l'ufficio di computer, fotocopiatrici e stampanti.

In questo periodo di lavoro, mi sentivo di tornare nel monastero.

Un giorno con il mio Fratello Sacerdote Diocesano, incontro un Monaco di abito bianco e mi ha parlato di Monaci Olivetani che stanno costruendo un monastero nel nostro Diocesi e mi invitò a venire a pregare con loro.

Un giorno, arrivato Abate Miche-

langelo M. Tiribilli e mi invitò di venire in Italia per la mia formazione monastica.

Decisione difficile di lasciare il mio paese, ma il mio desiderio di diventare Monaco Benedettino mi ha aiutato a decidere, con la preghiera di discernimento, ho deciso di venire a iniziare noviziato a Bologna 26 Dicembre 2003. E poi, Professione Semplice 26 Dicembre 2004.

Dopo la professione semplice, sono tornato in Ghana 2006.

2008, sono ritornato in Italia per la professione Perpetua 15 Agosto 2008.

La mia famiglia specialmente il mio fratello Sacerdote e il mio padre spirituale mi hanno aiutato tanto per la mia scelta di essere Monaco. Dopo un po di tempo, mi sono abituato della situazione, la vita comunitaria, la cultura, le diversi persone e carattere ecc..

Un ricordo più bello della mia vita è il giorno della mia Professione Perpetua! Donazione totale a Dio:

*"Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario"* (Salmo 26:4).

L'ordinazione Sacerdotale è un dono in più della mia vocazione Monastica! E'una grazia che il Signore mi ha dato di servire il Suo popolo.

Io invito tutti i giovani di avere coraggio di rispondere alla chiamata del Signore, non aver paura, lasciarci guidare lo Spirito Santo, se il Signore ci chiama a lavorare nella sua vigna, ci darà la grazia e la forza di andare avanti.

Seguire Cristo o rispondere alla Sua chiamata non è facile, perché Lui ci ha detto che chi vuole venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua. Però, c'è la gioia, serenità e la pace nel Signore, la protezione, sicurezza e la vita eterna.

Il Signore ci benedica e ci dona la Sua grazia.

ARTE LOCALE

## I dipinti restaurati raccontano



a cura di  
**GIOVANNI BONOMETTI**

**S**i prende spunto dalla serata del 29/5 nella quale al gruppo catechisti il parroco e priore Dom Benedetto ha illustrato i contenuti delle storie raccontate dai dipinti restaurati nella navata laterale e delle cappelle (che saranno sottoposte a futuri restauri) per una breve descrizione di alcune delle bellezze della chiesa abbaziale di Rodengo.

A distanza di tre secoli dalla loro esecuzione gli affreschi della chiesa, la navata laterale e la controfacciata sono state sottoposte ad un prezioso restauro durato 8 mesi, nel corso del quale sono anche state recuperate e messe in sicurezza parti decorative instabili ed effettuata la sistemazione del presbiterio con la collocazione di una nuova cattedra degna dell'imminente conferimento alla chiesa del rango di Basilica Minore. I pilastri e le colonne, con le sovrastanti decorazioni e fregi, che separano la navata laterale da quella centrale sono stati riportati al loro aspetto originario con una piena valorizzazione dei capitelli nei quali risulta ora ben evidente, tra l'altro, un fiore che, a seguito dell'indagine condotta da dom Benedetto, risulterebbe essere la firma

del primo priore commendatore (1399) che fu frate Angelo D'Anna Sommariva - cardinale dal 1378 nel cui stemma è contenuto appunto tale fiore - nato in Napoli (legittimo l'orgoglio dall'attuale priore per esserne quindi conterraneo, ma ci è d'obbligo aggiungere, e non ce ne voglia, che la storia ci dice ... "nato da famiglia proveniente da Lodi"). I restauratori, della ditta Garattini Malzani, oltre alle grande cura nel ripristino delle parti pittoriche deteriorate si sono molto indaffarati per ricostituire fini particolarità decorative che non erano più visibili ridando lucentezza alle decorazioni in oro che si erano completamente opacizzate. Chiunque può constatare quanto si possa restare meravigliati da tanta bellezza pittorica realizzata dalla maestria degli artisti che vi hanno messo mano, il Sassi il Lechi ed il Castellini assunti a tutti gli effetti come dipendenti, intorno al 1720, dall' abate di Rodengo, il bresciano Flaminio Marini. La chiesa è diventata così una delle più belle chiese dell'Italia settentrionale incastonata in uno dei complessi monastici più importanti del nord. L'aspetto che, in questa sede, si vuole mettere maggiormente in evidenza è che tra lo splendore di mazzi di fiori, fini stucchi e decorazioni in oro trovano collocazione dipinti che raccontano con grande efficacia storie che i fedeli hanno, ancora oggi, possibilità di ripercorrere come aiuto a crescere nella propria formazione.



**GUARDA  
IL VIDEO  
DELLA  
CERIMONIA**







Nella prima campata siamo richiamati da splendidi putti volteggianti che reggono i simboli della Passione in connessione iconografica con il trionfo della Croce della pala d'altare prospiciente.

Nella seconda campata, tra intrecci di fini stucchi, a contorno di quanto raccontato nella cappella dedicata ai SS Pietro e Paolo, sono magistralmente dipinte quattro cartelle monocromo viola-malva. Due sono scene della vita di Pietro: la prima racconta che, la notte nella quale Gesù fu arrestato e sottoposto al processo che lo porterà alla crocifissione, Pietro rinnega di essergli amico e discepolo e, come Gesù stesso aveva previsto, il canto del gallo lo richiama per il suo triplice tradimento; la seconda descrive un Angelo che lo libera dal carcere di Roma dove era stato rinchiuso a causa della sua, ora, convinta fedeltà a Cristo a tal punto che lo porterà a sopportare la morte per crocifissione che lui stesso volle capovolta. Le altre due cartelle raccontano della

conversione di Saulo: la prima rappresenta la caduta da cavallo, perdendo la vista, sulla via di Damasco, dove si stava recando per mettere in atto, su incarico del sinedrio, una decisa persecuzione contro i cristiani che là si trovavano numerosi; la seconda descrive il conseguente episodio in cui Anania, già discepolo del Cristo, gli apre gli occhi, fisici e del cuore, e successivamente dallo stesso riceverà il battesimo. Nella cappella corrispondente si trova una preziosa pala d'altare del Morretto in cui Cristo, con un gesto quasi affettuoso si raccoglie e si china in avanti per significare anche fisicamente il protendersi di Dio verso la Chiesa simboleggiata dai due Santi sui quali s'impennano la sua organizzazione e diffusione affidando a S. Pietro le chiavi della Chiesa e a S. Paolo il Libro<sup>2</sup>; ai lati gli affreschi del Quo Vadis in cui Pietro che sta fuggendo da Roma, per timore delle persecuzioni in atto, incontra il Cristo che va in direzione contraria e che interrogato da Pietro gli dice che sta andando a farsi crocifiggere una seconda volta, a quel punto Pietro si rende conto che il suo posto è quello di restare a guidare tutti i cristiani perseguitati. L'altro affresco della cappella descrive l'appassionata predicazione di S. Paolo, quale apostolo dei gentili, nell'areopago ateniese dove istruisce i suoi uditori dicendo che quel Dio Ignoto che venerano presso quell'altare è il Dio di Gesù che lui è venuto ad annunciare loro.

Nella fase di restauro la comunità monastica ha deciso di restituire alla funzione per il quale era stato concepito l'altare che si trova al fondo della navata e che da alcuni decenni era stato invece dedicato alla venerazione dell'effigie di Maria Bambina. Infatti la parete in capo alla navata, con il ricco altare di pietre di versi colori, è decorata con una grandissima urna ottagonale pensata per contenere le reliquie dei [Proto]martiri<sup>3</sup> che erano state donate dal Papa all'Abate Marini (elemento che evidenzia quanta considerazione fosse riservata all'abbazia), come dimostra l'incorniciatura di suprema eleganza realizzata a grandi foglie di palma in verdone-bottiglia raccolte in alto dalla corona dei martiri<sup>4</sup>. Cherubini seduti sulle nubi attorno alle reliquie sollevando un sontuoso drappaggio lasciando intravedere un ambiente che fa immaginare la scena come "la porta del cielo", resa visibile proprio grazie al sangue dei martiri che ivi sono venerati.

Si ricorda che nel n°2 di Liveto è stata già illustrato l'altare dedicato a S. Bernardo Tolomei fondatore della congregazione monastica di Monte Oliveto e la campata antistante. Il completamento della descrizione sarà proposta in un prossimo numero.

1 Mons. Fè D'Ostiani: *il Comune e l'Abazia di Rodengo*

2 L. Anelli: *S. Nicola di Rodengo la chiesa dell'abazia*

3 L. Anelli: *S. Nicola di Rodengo la chiesa dell'abazia*

4 L. Anelli: *S. Nicola di Rodengo la chiesa dell'abazia*

UN CUORE PULSANTE NEL CENTRO DI RODENGO SAIANO

# Casa Madeleine Delbrêl

a cura dei

**RESPONSABILI DI CASA M. DELBREL**

Una nuova realtà sociale, promossa da "Punto Missione" onlus, associazione legata al Movimento Ecclesiale Carmelitano, opera da giugno 2017 a casa Madeleine Delbrêl a Rodengo Saiano in via Ponte Cingoli 17.

La storica struttura del convento delle Suore Carmelitane si è trasformata in un luogo di accoglienza attraverso un'opera di carità rivolta alla cura della famiglia e dei suoi bisogni.

Il nome è stato scelto nel ricordo della figura carismatica di **Madeleine Delbrêl** capace di racchiudere nella sua persona e nella sua opera due aspetti dell'accoglienza che ben descrivono l'identità della nostra missione: una professionalità spesa in modo profondo,

attento e sensibile ai problemi sociali dell'umano (la Delbrêl era infatti un'assistente sociale), unita al volto mistico carmelitano (la sua consacrazione laica al Carmelo l'ha spinta a spendere la sua vita portando il Vangelo di Gesù tra le strade del nostro tempo, fino alla sua morte avvenuta nel 1964).

Da alcuni mesi sono già attivi due servizi a sostegno delle famiglie: l'accoglienza di interi nuclei familiari di richiedenti asilo in collaborazione con Caritas Diocesana di Brescia e l'ospitalità di donne con bambini, in momentanea situazione di bisogno in collaborazione

con i servizi sociali del territorio. Sono inoltre presenti lo Sportello Lavoro, il CAV (Centro Aiuto alla Vita), la Scuola di Italiano per stranieri e il LINC (aiuto allo studio per bambini frequentanti la scuola primaria e secondaria degli istituti scolastici del territorio circostante). Oltre all'attivazione di questi servizi è forte il desiderio di incontrare e dialogare con tutte le persone interessate offrendo spazi di confronto attraverso momenti formativi e conviviali. Oltre alla presenza di personale qualificato come pedagogisti, psicologi, medici ed educatori professionali a Casa Delbrêl è presente stabilmente una famiglia – moglie e marito con sei figli di cui uno in affido. La loro presenza rappresenta una scelta di vita che a noi piace definire "cuore della Casa", attraverso il compito primario di vigilare, custodire, prendersi cura continua di quel bene ideale dell'accoglienza che è un tratto distintivo delle loro scelte esistenziali e la presenza costante che provvede a mantenere un esempio di vita e di memoria per tutti. Garanzia del progetto nella sua complessità e nella sua futura progettualità è l'origine del desiderio che ci anima: una fede ispirata dalla carità e la carità custode della nostra fede.

Non ultimo per importanza è la presenza significativa dei volontari che ad uno a uno ringraziamo per il lavoro svolto insieme in questo primo anno, attraverso le parole di Papa Francesco: "Non c'è misericordia senza concretezza, voi siete la mano tesa di Cristo: ci avete pensato? Cari fratelli voi toccate la carne di Cristo con le vostre mani. Non dimenticatelo". Questo dono, attraverso l'incontro con altri, è un grande privilegio che desideriamo condividere. Se hai del tempo libero (anche solo un'ora a settimana), vuoi metterti in gioco, imparare, condividere e donare il tuo talento noi ti aspettiamo in Via Ponte Cingoli 17 venerdì 22 alle 19.30, oppure puoi contattarci scrivendo un'email a [info@puntomissioneonlus.org](mailto:info@puntomissioneonlus.org).



# Verso l'incontro tra il Consiglio Pastorale di Zona ed i giovani



a cura di  
**FRANCESCO  
BALDI**

**I**l Consiglio Pastorale della Zona XXIV "Madonna della Stella" sta proseguendo il lavoro volto all'elaborazione di un Progetto Pastorale Missionario di Zona, e quest'anno l'attenzione viene rivolta ai giovani. Nell'anno del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", il progetto **"Cominciamo a vedere"**, avviato dal Consiglio Pastorale di Zona (CPZ) nell'anno pastorale 2016-2017, viene indirizzato al mondo dei nostri ragazzi.

Il progetto "Cominciamo a vedere" è pensato per aiutarci a saper vedere gli altri non solo con gli occhi, ma con il cuore. "Dare la mano cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi" vengono presentati da quel grande maestro che fu Gianni Rodari, rivolgendosi ai bambini, come "cose difficili". Se sono "cose difficili" per i bambini, lo sono ancora di più per gli adulti, presi dai numerosi impegni e talvolta sclerotizzati su posizioni frutto del proprio vissuto! Il progetto "Cominciamo a vedere" mira ad abbassare questi gradi di difficoltà, facendo maturare la consapevolezza che possiamo ancora essere capaci di guardare il volto dell'altro



e di riconoscervi quello di Gesù. Per "Cominciare a vedere" il volto dei giovani, il CPZ ha deciso di mettersi in ascolto dei giovani della Zona. Ma come ascoltarli? Per cercare di trovare delle risposte, lo scorso 18 febbraio è stato organizzato presso l'Oratorio di Cellatica l'incontro "Cominciamo a vedere: La Chiesa del futuro negli occhi dei nostri giovani", nel corso del quale il CPZ ha dialogato con gli animatori dei gruppi adolescenti e giovani della Zona.

Quest'incontro, già di per sé straordinario nella sua stessa natura, ha assunto un carattere del tutto speciale per il fatto che, inaspettatamente, il nostro Vescovo, Mons. Tremolada, si è unito a noi nel corso dei lavori! La presenza del Vescovo Pierantonio ed i suoi suggerimenti hanno dato forza al nostro cammino, e sono stati centrali per l'impostazione delle tappe successive.

È stato così organizzato un secondo incontro tra il CPZ e gli animatori, ed in questo secondo incontro, svoltosi il 15 aprile scorso sempre a Cellatica, sono state gettate le basi per l'organizzazione di una serata nella quale il CPZ incontrerà gli adolescenti e i giovani della Zona. Questo incontro CPZ-giovani, dal titolo **"Ascoltiamoci - Vi ho chiamato amici"**, avrà luogo domenica 9 settembre presso l'Oratorio di Cellatica. "Ascoltare, come?, costruire, crescere, dove?, fede, immaginare, insieme, stare, struttura vecchia, testimonianza, vita" sono le parole-chiave attorno alle quali il CPZ sta costruendo la serata con i giovani. Quello che emergerà da questo incontro, fondato su un reciproco ascolto tra giovani e CPZ, verrà poi trasferito al Vescovo Pierantonio come contributo della nostra Zona in vista del Sinodo del prossimo autunno.

IN OCCASIONE DELLA SANTIFICAZIONE DI PAPA PAOLO VI  
**VIAGGIO A ROMA**  
IN PULLMAN DAL 13 AL 16 OTTOBRE

**€420 a persona**  
(vitto, alloggio, guida per la città,  
visita ai musei e ai giardini vaticani)

**Info e iscrizioni entro il 15 luglio**  
(con versamento acconto €150)  
**Don Mauro** 3395911374  
**Elena Pedersoli** 3331684689  
**Annamaria Filippi** 3398162332

**Saldo entro il 30 settembre**

Il programma dettagliato verrà esposto  
prossimamente nelle bacheche  
delle chiese e negli oratori.



# ORARI MESSE



## OME

PARROCCHIA S. STEFANO

**LUN** 19.00  
**MAR** 9.00 | 19.00  
**MER** 15.00 a S. Angela | 19.00 | 20.00 al Cimitero  
**GIO** 17.00 in Valle  
**VEN** 15.00 a Martignago | 19.00  
**SAB** 16.30 alla Clinica S. Rocco | 18.00 Prefestiva  
**DOM** 8.00 | 10.30 | 18.00



## PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO  
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

**LUN** 8.30 inizio alle 8.00 con S. Rosario e Lodi  
**MAR** 8.30 inizio alle 8.00 con S. Rosario e Lodi  
**MER** 8.30 inizio alle 8.00 con S. Rosario e Lodi  
**GIO** 8.30 inizio alle 8.00 con S. Rosario e Lodi | 20.00 S. Rocco  
**VEN** 8.30 inizio alle 8.00 con S. Rosario e Lodi  
**SAB** 18.30 Prefestiva  
**DOM** 8.00 | 10.30 | 18.00



## RODENGO

PARROCCHIA DI S. NICOLA DI BARI

**LUN** 7.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro  
20.00 al Cimitero  
**MAR** 7.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro  
**MER** 7.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro  
**GIO** 7.00 | 11.45 Rosario, Angelus e ora sesta  
18.00 Coroncina, Litanie e Benedizione Eucaristica | 18.30  
Adorazione Eucaristica 8.00 - 12.00 | 15.00 - 19.00  
**VEN** 7.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro  
**SAB** 7.00 | 18.00 inizio alle 17.20 con canto del Vespro e Rosario  
**DOM** 7.00 | 10.30 | 18.00 inizio alle 17.30 con Vespri solenni



## SAIANO

PARROCCHIA CRISTO RE

**LUN** 8.30 | 18.30  
**MAR** 8.30 | 18.30  
**MER** 8.30 | 18.30  
**GIO** 8.30 | 18.30  
**VEN** 9.00 | 19.00  
**SAB** 8.30 | 16.30 Casa di Riposo | 19.00 Prefestiva  
**DOM** 8.30 | 10.30 | 17.00 | 18.30 al Calvario

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 7.00  
E SABATO ORE 16.00**

S. Messa presso Casa San Giuseppe

## LIEVITO

parla di Unità Pastorale,  
parla di vissuto comune,  
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ [lievito@uptrasfigurazioneedelsignore.it](mailto:lievito@uptrasfigurazioneedelsignore.it)

## CONTATTI

🌐 [www.uptrasfigurazioneedelsignore.it](http://www.uptrasfigurazioneedelsignore.it)

**Don Luciano Bianchi** | 335 8040541  
[donlucianobianchi@libero.it](mailto:donlucianobianchi@libero.it)

**Don Duilio** | 030 6103359  
[dondui@libero.it](mailto:dondui@libero.it)

**Dom Benedetto** | 339 2366256  
[dombenedictus@gmail.com](mailto:dombenedictus@gmail.com)

**Don Mauro Merigo** | 339 5911374  
[merigomauro@gmail.com](mailto:merigomauro@gmail.com)

## OME

✉ [oratoriome@gmail.com](mailto:oratoriome@gmail.com)

📘 Oratorio di Ome

**Canonica** | 030 652037

**Cinema Parrocchiale** | [www.cinemaome.com](http://www.cinemaome.com)

## PADERGNONE

✉ [info@parrocchiapadergnone.it](mailto:info@parrocchiapadergnone.it)

**Canonica** | 030 610359

## RODENGO

**Abbazia e Parrocchia** | 030 610182

## SAIANO

✉ [info@parrocchiasaiano.it](mailto:info@parrocchiasaiano.it)

📘 Parrocchia Saiano

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

**Canonica** | 030 610712

## LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Flavia Tancredi, Giovanni Conforti, Simone Viglioli, Gianpietro Gabrieli, Francesca Trebeschi, Giovanni Bonometti, Elisa Raffelli, Maurizio Castrezzati, Felice Togni

**Graphic Design** Simone Bianchetti  
**Stampa** Grafiche Tumminello